

HAPPYFANIE

Diario di piccole ma sconvolgenti illuminazioni quotidiane

di Davide Ferrari

A volte rironzano

Mettiamo pure che la combinazione cromosomica ti abbia dotata di un DNA refrattario agli insetticidi, ai cambiamenti climatici e alle mie goffe smanacciate notturne per ridurti in poltiglia.

Accettiamo altresì che sia la tua incondizionata natura e non la tua stronza volontà a indurti puntuale ogni notte a svolazzarmi intorno le orecchie nel cuore delle tenebre.

Poniamo finanche che il tuo non sia un normale ronzio di zanzara ma lo struggente canto del cigno di chi sa che di lì a poco dovrà cedere il passo al Generale Autunno.

Va bene allora, tutta la solidarietà del mondo e che il pensiero della morte non ti strugga l'esistenza.

Ma una cosa non capisco: venti giorni di rompicoglionesca agonia mi sembrano esagerati.

Per questo oggi, un attimo dopo essere tornato a casa e aver poggiato delicatamente a terra la borsa di lavoro, verrò a cercarti. Ti cercherò ovunque. Piccola sì ma non invisibile. E quando ti avrò trovata, non porrò fine alla tua lenta dipartita con un colpo di grazia fulmineo e generoso. No, troppo facile. Accosterò la mia bocca alle tue alette e ti sussurrerò in un crescendo rossiniano tutta la discografia dei Pooh (album solisti compresi).

Scommetto schizzerai fuori la finestra alla ricerca dell'ultimo zampirone al neon acceso dell'ultimo bar di provincia pur di non sentire il mio "Diooo delle cittààààà".

Maledetto Noè e il giorno in cui vi ha caricato a bordo.

Se dovete prendere delle piastrelle, sceglietele chiare e non chiazzate come quelle della mia anticamera.

Le macchie scure sul pavimento, belle e caleidoscopiche alla luce del sole, potrebbero assumere i contorni delle peggiori creature partorite da una mente traumatizzata nella penombra delle 4 del mattino.

Come ogni uomo declinante verso i 40, nel cuore delle tenebre mi alzo e vado in bagno. Soprattutto d'estate.

Opzione "interruttore luce" scartata per non svegliare la coinquilina (il precedente vi fa preferire alla reazione di lei le peggiori creature partorite da una mente traumatizzata).

È a quel punto che scatta il terrore: si tratta di nerastre sfumature marmoree o sono obbrobriosi bagarozzi quelli acquattati sulle mattonelle?

Che poi non è tanto schifio dei bagarozzi in quanto tali.

Ciò che mi terrorizza è il crack del carapace sotto la nuda pianta del piede.

Il trauma risale a quella volta che in colonia mi fiondai per primo in doccia e atterrai su una distesa brulicante di scarafaggi friabili e croccanti.

Da allora, se il bisogno fisiologico lo impone, mi alzo, vado in bagno e mi muovo sulle fredde piastrelle come Roberto Bolle sulle assi della Scala.

Da ragazzo ha un non so che di stoico-scenografico, da adulto di impacciato-fantozzico.

In punta di piedi, pur di evitare l'indecifrabile sotto di me, saltello, volteggio e infine piano con un grand jetè sulla tazza del cesso.

Applauso di zampette, sciacquone, sipario.

Diciottesimo: non disturbare il sonno d'altri

Tra le più temute notti dell'anno c'è il Diciottesimo.

Occhi sbarrati e ore piccole.

Ma non per chi festeggia coi coscritti il raggiungimento della maggiore età.

Occhi sbarrati e ore piccole per chi vive nel proprio appartamento sopra la piazza.

Di solito programmato in giugno, l'evento si concretizza un tardo sabato pomeriggio quando frotte di sbarbatelli e pischelle seduti ai giardinetti attendono il pullman che li tragherà per minimo dieci ore nei gironi del discoinferno.

Pittati in faccia dalla truccatrice di Twilight e agghindati come pavoni da combattimento, i nostri regalano già in termini di schiamazzi un anticipo di ciò che qualche ora più tardi sarà amplificato dal silenzio dell'alba.

Giusto l'illusione di un sonno indisturbato e puntuale, verso le 5 antimeridiane, si spalanca il portellone del pullman consegnando all'esterno l'eco degli ultimi cori biascicati: "Se facciamo l'incidente muore solo il conducente, se facciamo l'incidente...".

Quindi, a interrompere il coro e a zittire gli usignoli, un rutto ancestrale di quando la Terra era popolata solo dai dinosauri.

Deve essere il maschio alpha, quello che nella nottata di bagordi si è imposto sul branco a furia di suoni gutturali e scoregge.

Allora ti alzi, sposti appena le listarelle della persiana per vedere in faccia l'essere immondo e vedi... lei, l'insospettabile, quella nota in paese per babysitterare gli infanti e suonare la chitarra alla messa domenicale.

È lei a guidare la pattuglia di zombie ora barcollanti giù dal pullman in attesa di un nuovo ordine.

È lei a incrociare per un millisecondo i tuoi occhi e a respingerti in branda al suono esorcistico di "zzo c'hai da guardare, matùsa?".

Poche ore dopo sarà ai piedi dell'altare a strimpellare "Noi veniamo sobri a te, Signor!".

Scoperte

Non so in che momento della notte avvenga, ma avviene.

Immancabilmente.

Posso anche legarmele al polso, ficcarmele strette strette nei boxer o avvinghiarmici intorno come un involtino primavera, ma a un certo punto della notte le lenzuola finiscono tutte dalla sua parte.

Posso anche dormire in stato di semiveglia per cogliere l'attimo e strattinarlo sul nascere, ma la transumanza ha luogo lo stesso.

Perché tutto capita quando meno te l'aspetti, in un millisecondo, con una capacità predatoria che la donna deve aver sviluppato nel corso dei secoli.

Ho chiesto lumi al mio collega di Scienze (vittima, naturalmente, dello stesso problema) per capire se alla base ci sia quantomeno una spiegazione razionale.

Lui ha allargato le braccia e mi ha risposto che "Volendo, sì... ci sarebbe, ma è come trovarsi di fronte al flusso delle maree a Mont Saint Michel o alla risalita della corrente da parte dei salmoni che vanno a morire a distanza di anni nello stesso luogo in cui erano nati. Cioè, puoi anche razionalizzare, ma il fenomeno è talmente affascinante e inspiegabile da meritare una muta contemplazione. Ogni spiegazione logica lo rovinerebbe".

Ho già il titolo del documentario: la marcia dei piumini.

Fobie

Di notte ho sempre avuto paura di due cose.

Una è l'uomo nero.

Chiamatelo come volete, ma sin da piccolo mi terrorizza l'idea di aprire gli occhi nell'oscurità e scorgere sull'uscio della porta qualcosa dai contorni sfumati.

L'altra sono i fulmini con annesso PATUMTANBAM!

Una vera e propria fobia.

I temporali notturni mi levano il sonno di dosso e mi fanno tremare come una foglia.

Non mi spaventa tanto il baccano (c'è il ronfo di Irene che lo sovrasta) ma il lampo in quanto tale.

Penso sempre che il prossimo sarà il mio, quello che s'intrufolerà tra i pertugi delle persiane, zigzagherà alla mia ricerca (perché è proprio me che cerca!) e porrà fine alla mia esistenza come in un cartone animato: ZUFF!

Allora, sin da piccolo, tendo a rannicchiarmi nell'angolo più sicuro della casa (o almeno, che io ritengo tale) e aspetto che la burrasca passi.

Quella della scorsa notte è stata particolarmente violenta, tanto che nell'angolo-rifugio m'è parso di veder accoccolata un'ombra indefinita tutta tremolante.

Mi son fatto coraggio e mi son seduto a fianco per l'intera durata della bufera. Dopo qualche minuto, più per infondermi forza che per altro, mi son ritrovato a dire: "Vedrai che tra poco sarà tutto finito".

Una risposta m'ha gelato il sangue: "Magari... È capace di andare avanti a russare fino a domattina".

Il pallone sul balcone

Stamattina, aperte le persiane del balcone, ho trovato un pallone tra il rosmarino e l'erba cipollina. Evento non improbabile se uno abitasse al pian terreno di qualsiasi stabile sulla faccia della Terra, già più misterioso stando al secondo piano di una palazzina alta venti metri.

10 possibili spiegazioni:

paranormal-ectoplasmatica: la casa è abitata di notte e non intendo Irene davanti al frigo;

riflessiva-autocritica: c'è sempre stato e non me ne sono mai accorto;

inquietante-etilica: non mi trovo nel mio appartamento;

teologica-amletica: Dio m'ha voluto dire qualcosa ma non capisco cosa;

sessual-botanica: ecco cosa avviene se rosmarino ed erba cipollina ci danno dentro;

subdola-diabolica: ennesimo tranello di Irene per potermi chiedere: "Allora, noti niente di diverso?";

erotica-freudiana: la vicina sensuale dell'appartamento a sinistra ha fatto scivolare il pallone sul balcone per potermi dire al risveglio: "Uuuh, com'è gonfio! Me lo dai?";

provocatoria-frediana: Fredo, vicino poco sensuale dell'appartamento a destra, ha fatto scivolare il pallone sul balcone per potermi dire al risveglio: "Che minchia mi fottesti 'u fùtbol? Allora da oggi il tuo posto-macchina mio è";

surreal-gangsteristica: due bande di ladri rivali si sono ritrovate nello stesso istante sullo stesso balcone, han deciso di giocarsela e, finita pari e patta, se ne sono andate scordando la palla;

realistica-altruistica: gli zuzzurelloni che ancora all'una e trenta palleggiavano bellamente in piazza, avvinti dal rimorso, a un certo punto si sono detti: "Perché non coinvolgiamo anche i residenti? Mica dormiranno a quest'ora?".